



AVELLA (Avellino)

Nella patria delle nocciole

Alle porte dell'Irpinia, circondata dalle montagne dell'Appennino campano, la cittadina è celebre per la produzione della prelibata Avellana, la ricchezza delle acque e alcune importanti testimonianze dell'antichità

TESTI MANUELA PIANCASTELLI

FOTOGRAFIE FRANCO COGOLI



In questa foto: il castello di San Michele. Pagina precedente: un vaso greco-romano al MIA-Museo Immersivo e Archeologico di Avella.



L'antica Abella vanta importanti memorie romane, un castello di fondazione longobarda che domina isolato il panorama e il palazzo baronale con il giardino progettato da Luigi Vanvitelli



a "scia delle montagne". Lo chiamano così quel vento da est che, quando arriva, dura tre giorni di fila. Non cessa mai di soffiare ed è l'incontro appassionato fra terra e mare. Perché Avella, cittadina in provincia di Avellino, circondata dai monti del Partenio e bagnata dal fiume Clanio, dista dal golfo di Napoli solo 35 chilometri in linea d'aria, e ne assorbe il respiro. Di fatto è il primo avamposto dell'Irpinia venendo dal capoluogo campano, a otto chilometri da Nola. Una terra felice, **simbolo dell'incontro fra culture diverse nel segno della pace, come attesta il Cippus Abellanus, lapide in lingua osca della prima metà del II secolo avanti Cristo**, ritrovata nel 1745 fra i ruderi del castello. L'iscrizione testimonia l'accordo fra le città di Avella, prima osca, poi etrusca, sannita e infine romana, e Nola: racconta di una zona franca, una striscia di terra dove entrambe le comunità erano padrone. Lì, sul confine, si ergeva il tempio di Ercole: «Quel tempio e quella terra saranno comuni in un comune territorio. Nel frutteto pio di quel tempio e di quella terra, saranno i frutti comuni all'uno e all'altro popolo... In quella terra... non vi è appartenenza, né di Nola, né di Avella».

Una terra ricca di risorse naturali

Avella luogo di pace, dunque, che custodisce nel nome la sua tradizione più importante: "avellana" è la nocciola che proprio dall'antica *Abella* prende il nome, catalogata così da Linneo nel '700 (*Corylus avellana*). Oggi si fregia del marchio De.Co. (Denominazione Comunale) e viene declinata nei modi più disparati. Insieme alla castagna Jonna, al cacio "moscio" di pecora Turchessa, al miele e alle olive è il prodotto più identitario del territorio.

Ma Avella è anche città delle acque: le sue sorgenti riforniscono un territorio di oltre 20 mila abitanti. Prima di scegliere le sorgenti del Fizzo ad Airola, questa ricchezza "tentò" anche Luigi Vanvitelli per il suo progetto della cascata alla Reggia di Caserta, giacché l'architetto conosceva Avella per aver progettato il giardino e (forse) le fontane del palazzo baronale Alvarez de Toledo. Questo edificio voluto dai Colonna nel '500 è oggi sede del Comune e ►

Pagina precedente, in alto: il cinquecentesco palazzo baronale Alvarez de Toledo, oggi sede del Comune e del museo MIA; **in basso:** i resti del castello di San Michele,

di fondazione longobarda (VII secolo). **A destra, dall'alto:** la necropoli con i monumenti sepolcrali romani; il giardino del palazzo baronale progettato da Luigi Vanvitelli.





Pagina precedente, in alto: interno della chiesa di San Giovanni; scorcio del convento francescano della Santissima Annunziata, costruito tra 1580 e 1589. **Qui sopra:** su un pianoro abbracciato dal monte Avella sorgono le rovine dell'anfiteatro (I secolo avanti Cristo), il monumento meglio conservato della romana Abella. Di forma ellittica, era lungo circa 60 metri e non aveva ambienti sotterranei. Sono ben riconoscibili i due ingressi e parte delle gradinate. **Sotto:** l'elegante chiostro del convento della Santissima Annunziata, costruito con i marmi di spoglio dell'anfiteatro romano.



del MIA-Museo Immersivo e Archeologico. La curatrice Carmen Loiola ha voluto come pavimento migliaia di gusci di nocciola e per l'allestimento assi di legno che simboleggiano i noccioli, su cui poggiano vetrine con brocche, vasi, bracciali e fibule di corredi funerari provenienti dalla necropoli di San Nazario, ma anche statuette votive e oggetti quotidiani come una grattugia, oltre a una copia del *Cippus* (l'originale è al Seminario Vescovile di Nola); grazie a visori interattivi si vola sulle ali di un'aquila sui boschi e si plana sull'anfiteatro, il castello e la necropoli, oggetto negli anni 80 delle campagne dell'archeologo Werner Johannowsky. **Il monumento meglio conservato dell'antica Abella è l'imponente anfiteatro per i giochi gladiatori, costruito nel I secolo avanti Cristo** proprio lungo il decumano maggiore, in una piana letteralmente abbracciata dal monte Avella. Gli atleti entravano dalla *porta triumphalis* e ne uscivano solo se vincitori, mentre gli sconfitti e i morti passavano per la *porta libitinensis*, dedicata alla dea Libitina, che presiedeva al passaggio verso l'aldilà. L'anfiteatro poggia a sud-est su resti di mura sannite e a nord-ovest su un pendio naturale. Fra i più antichi del- ►





Dalla chiesa rupestre decorata da affreschi, testimone di una devozione millenaria, al museo con i reperti archeologici valorizzati da moderni allestimenti



la Campania, richiama quello di Pompei, non tanto per le dimensioni quanto per il tufo giallo e la tecnica di costruzione in *opus reticulatum*. L'importanza di Avella romana è confermata anche da alcuni imponenti monumenti funerari lungo la strada per Nola. Altì ed eleganti, hanno la parte superiore cilindrica che poggia su una base quadrata e sventa verso il cielo a cuspide o a edicola; in basso, la cella sepolcrale conservava l'urna con le ceneri.

Ma Avella, con il suo castello di San Michele dalla doppia cinta muraria, una longobarda e l'altra normanna, fa parte anche del sistema federiciano degli accastellamenti, con ben 78 manieri nella sola Irpinia. Suggestivo, imponente, a 320 metri di quota, regala un panorama che sembra raccogliere in un unico sguardo un'estrema sintesi della Campania, con il mare e la montagna: da Napoli a Capri, Ischia, Monte Somma e il Vesuvio, fino alle montagne del Partenio, Roccarainola e la vicinissima Montevergine. La costruzione, longobarda, risale al VII secolo e sappiamo che fu restaurata e fortificata nel 1533 dagli Spinelli, feudatari di Avella. Oggi sono visibili solo i ruderi, l'alta torre cilindrica e parte delle mura, che ne lasciano immaginare dimensione e importanza; da poco è stato restaurato il terrazzo, che ospita spettacoli. «Come per tutti i castelli», ci racconta Nelly Russo della cooperativa Avellarte, «la storia si mescola alla leggenda, e la storia d'amore fra il principe persiano Cofrao e la giovane contadina Bersaglia, finita in tragedia con la morte di entrambi, ancora echeggia fra le pietre dirute».

A San Michele è dedicata anche la grotta in località Capo di Ciesco. È una chiesa rupestre del V secolo collocata in una grotta carsica, abitata fin dal Paleolitico. Riaperta dopo trent'anni, è composta da tre cavità comunicanti, dedicate all'Immacolata Concezione, al Salvatore e a San Michele. Suggestivi gli affreschi della *Madonna regina allattante* e del *Cristo benedicente* (XII-XIV secolo). La cappella del Salvatore è ornata da 19 figure in stile bizantino che raffigurano la Vergine con il Bambino, l'arcangelo Michele e diversi vescovi e santi. La curiosità è che i caratteri degli affreschi sono scritti "a specchio", e si leggono da destra a sinistra. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina precedente, dall'alto: un altare del 1816 nella grotta di San Michele, una chiesa rupestre del V secolo; una sala del museo MIA, con vetrine e installazioni posate

su un tappeto di gusci di nocciole. **A destra, dall'alto:** l'ingresso della chiesa rupestre e l'affresco di *Cristo benedicente* (XII-XIV secolo) nella cappella dell'Immacolata.

